

*Piazze e strade come luogo di scambio, saperi e spettacolo  
Il caso della halqa popolare tradizionale nel Maghreb*

Comincerò soffermandomi su un episodio della nostra storia europea (a) che rappresenta un caso-tipo della cultura di strada vista come fenomeno in negativo. Poi mi volgerò a un esempio in positivo (b) quello della tradizione popolare maghrebina di spettacolo nello spazio pubblico.

- (a) L'episodio della storia europea è documentato nel libro *Vivre dans la rue à Paris au XVIII siècle* (Gallimard 1992) di Arlette Farge, ricercatrice al Centro Nazionale Scientifico di Francia che ricostruisce una storia della 'gente di strada' nel '700 - 'storia, scrive l'autrice, 'censurata sin nel cuore degli archivi'. Nel '700 sotto la Monarchia Assoluta, l'*Ancien Régime* di Francia decise, per varie ragioni, tra cui una redditizia 'speculazione', di 'bonificare' le aree urbane abitate dal popolo. Editti, leggi, avvisi, normative, ronde e polizia si misero nei decenni in moto con retate, multe, condanne, arresti, demolizioni, deportazioni ed espulsioni descritti in documenti spesso di insostenibile lettura. 'Si consolidò l'idea - scrive la Farge -, che i poveri dovevano essere incarcerati o mandati ai lavori forzati (...); essi erano tutti sospetti e bisognava renderli invisibili (...); inoltre, vietando l'elemosina [che sin a tutto il Medio Evo era stata considerata valore di compassione cristiana], li si obbligava a entrare in luoghi di detenzioni in cui potevano restare senza processo su semplice misura amministrativa (...); nel 1764 vennero considerati criminali e spediti in galera anche coloro che non avevano lavoro da sei mesi'. Uguale trattamento per ragazze e donne. I bambini 'di strada' potevano essere sottratti alle famiglie povere e rinchiusi sia in luoghi promiscui di detenzione sia, se si trattava di bambini abbandonati, smarriti o in fuga, nell'ospizio *des Enfants Trouvés* che la Farge definisce laconicamente un '*mouroir*', luogo dove morire lentamente. Tra il 1772 e il 1776 l'ospizio contava 32.222 bambini. George Rudé, autore del libro *La Folla nella Storia* scrive: "nel 1750 esplosioni di panico seguirono l'arresto a Parigi di un gran numero di bambini, rastrellati dietro accusa di vagabondaggio da soldati armati [cioè non le forze normali ma i temuti *Archers*]. Era opinione diffusa - e non senza giustificazione giacché la cosa era di fatto avvenuta trenta anni prima - che i figli dei poveri venissero mandati su apposite navi nelle colonie" (1).

Come Rudé documenta, il cosiddetto '*popolo minuto*' che affollava le strade di Parigi era composto però non di delinquenti ma di artigiani, bottegai, panettieri, pescivendoli, ortolane, lavandaie, piccoli commercianti, rivenditori e rivenditrici ambulanti di svariate cose (acqua, ventagli, manufatti ecc.) e, anche, di canterini, artisti di strada, ammaestratori d'animali, giocolieri, e così via, e piazze e strade s'animavano con feste rionali e spettacoli ... Ma questa

parte della storia il più spesso rappresenta, per dirla, con Tito Saffioti, autore de *'I Giullari d'Italia'* (Xenia 1990), un *'buco nero' storiografico*.

La miseria, l'insalubrità, l'insicurezza che esistevano nei quartieri popolari di Parigi del '700, *non erano l'espressione della cultura popolare* ma il lotto pagato al sistema feudale e ai privilegi e abusi della Monarchia Assoluta, incluso questa sua speditiva politica urbana. Molti dei miserabili che si ammassavano per le strade era composta da famiglie di contadini alla ricerca di pane e lavoro, di gente in fuga dalle imposizioni di decime, gabelle, sanzioni e statuto di 'servi' e guerre nelle terre dei feudi, e talvolta in fuga da carestie, peste e altri flagelli che potevano occasionalmente provocare tumulti (le sommosse per il pane, p.e.) che alla fine del '700 culmineranno – ricordiamolo - con la *Rivoluzione francese*. Proprio in quel secolo e sulla scia di questi avvenimenti, in Francia ma non soltanto, ponendosi nel solco dell'Illuminismo, filosofi, pensatori, medici, filantropi, umanisti, giudici ecc. denunciavano l'assolutismo ed elaboravano un pensiero a controcorrente, *il pensiero su diritti umani, costituzione, cittadinanza, giustizia e uguaglianza*. A loro, che pur ne conoscevano le disfunzioni, lo spazio pubblico non faceva paura. Lo consideravano piuttosto *il luogo di un nuovo patto sociale* da varare con un approccio ragionato delle cause a monte dei fenomeni che si voleva combattere.

\*\*\*\*\*

A questo punto vi sembrerà che sto divagando lontano dall'argomento promesso. La mia intenzione era di ribadire una cosa ovvia: *lo spazio urbano è una estensione del contesto socio-politico-economico, oltre che di quello psichico e fantasmatico, e vi si manifesta quanto di negativo o positivo, di razionale o irrazionale, genera il sistema stesso che se ne fa carico e che ne detiene il potere*.

Senza allinearci sulle analisi drammatiche e le previsioni catastrofiche d'un teorico del divenire urbano post-industriale quale Mike Davis (2) è necessario prendere oggi atto del fatto che *alcuni aspetti della crisi odierna dello spazio urbano e dell'ambiente sono sintomo della crisi di un patto sociale disatteso e minacciato*.

\*\*\*\*\*

Anche se, soppiantato da altre realtà (società di massa, dei consumi, ecc.) e anche se si manifesta sotto nuove spoglie, talvolta gravata da disfunzioni in cui possiamo riconoscere vecchie tragedie, la cultura popolare tradizionale ha lasciato tracce ovunque. Nell'area a noi più vicina – il Mediterraneo – come d'altronde in tutte le civiltà, ha avuto, e ancora ha, funzione fondatrice. In particolare, nel modo di concepire lo spazio pubblico.

Guai a dimenticare dunque il ruolo delle agora, dei fori, dei mercati, dei suq, delle piazze, e delle strade loro adiacenti, dei raduni stagionali, delle panchine e dei caravanserragli, delle sagre e delle aie dei villaggi e dei crocevia

e snodi sulla trama dei percorsi di commercio e scambio, anche quello spicciolo o ambulante. Guai a ridurre lo spazio pubblico al solo concetto di *'suolo pubblico'*. Nella storia socio-urbana, la tradizione popolare ha vissuto lo spazio pubblico in modo più complesso: (a) da una parte ha difeso con una strenua *'resistenza libertaria'* la funzione *'democratica'* della strada come luogo economico e sociale di incontro e scambio e, al limite, di resistenza a soprusi e ingiustizie. (b) dall'altra ha dato vita a forme aggreganti d'espressione e d'arte che hanno reso meno insicuri gli spazi modellandoli a misura della comunità. Queta questione della misura è importante, perché le aggregazioni sostenibili, gestite dalle espressioni artistiche popolari, non hanno molto a che vedere con i mega-raduni odierni, spesso non sostenibili, di concerti musicali in stadi o cose simili, perché è proprio il senso tradizionale del limite dello spazio urbano da animare che serve da esempio: un cantastorie, un organetto, un mimo un giocoliere erano, anche se in piccoli gruppi, a misura della strada e piazza.

\*\*\*\*\*

(b) Adesso volgiamoci al Maghreb

Cominciamo con una citazione da uno scritto di Abdallah Zriqa; nato in una baraccopoli di Casablanca, Zriqa è diventato poeta e scrittore di grande e acuta sensibilità e autore di alcuni tra i più bei racconti della letteratura contemporanea del Marocco. Egli scrive : *“La città ha sempre bisogno di una piazza per raccontare [...] come io ho bisogno di una pagina bianca su cui scrivere; nessuna città esiste senza la memoria di una piazza. Anche il sole risplende in pieno soltanto su una piazza per dissolversi poi nei vicoli come finivano un tempo i racconti nella notte”*. La piazza, dunque, come luogo di narrazione, di coesione urbana (3), di memoria. Partiamo da qui...

Nel Maghreb è esistita, ed esiste, una antica tradizione (l'archeologia ne documenta le radici millenarie) di *esibizione pubblica* che – grazie a una rete di mestieri e corporazioni itineranti perfettamente inserita nel vissuto economico e culturale - si dispiegava un tempo dal cuore delle città tradizionali sin nelle aie dei più remoti villaggi.

Questo tipo di esibizione pubblica si chiama *'halqa'*, cioè cerchio, capannello. Si teneva – e in molti casi ancora si tiene - all'aria aperta, è gratuita, e non comporta strutture; soltanto una temporanea e spesso semplice messinscena o installazione attorno alle quali il pubblico fa capannello, si ferma o sofferma, e poi s'allontana. (cf. foto di *halqa*)

Nei secoli, e sino all'avvento dell'era industriale, i luoghi preposti sono stati vari: piazze e slarghi adiacenti a mercati, santuari e grandi porte delle muraglie medievali, o altri luoghi di passaggio, raduno e incontro nello spazio contadino. E questo è stato un fattore importante per utilizzo del principio di

‘crocevia’ come spazio psico-culturale e socio-economico. Datteri, mandorle, patate potevano coniugarsi con farse, risate, musica e narrazioni fantastiche.

Anche se le grandi mutazioni socio-urbane e l’era industriale e post-industriale hanno scardinato e sradicato questa antica tradizione, essa sussiste ancora – in particolare, in Marocco. L’esempio di tutti gli esempi, la Madre di tutte le piazze è oggi – sebbene minacciata da degrado e turismo - la grande Piazza *Giama’a al Fna* a Marrakesh.

All’interno del cerchio o capannello, possono esibirsi : aedi e cantastorie, dicitori e dicitrici di favole e racconti meravigliosi, narratori di storielle, detti e proverbi, esegeti di testi religiosi e sante agiografie, giocolieri, saltimbanchi, addomesticatori d’animali, gruppi di cantori, musicanti e danzatori, o singole *performances* isolate, con *sketch* di varia natura di attori, mimi e istrioni spesso dediti alla satira sociale e politica e alla denuncia degli abusi dei potenti (per questo d’altronde, sotto il colonialismo, la *halqa* venne il più delle volte proibita e attori, mimi e istrioni potevano essere arrestati per vagabondaggio e per mendicizia). Possono trovarsi anche rivenditori di stampe, immagini, libri, oggetti, prodotti e manufatti vari - un tempo s’esibivano anche curiosità da fiera quali la ‘lanterna magica’ - oppure una chiromante, un o una terapeuta tradizionale, un oniromante e altre e altri specialisti di arti e saperi. .

Quali le modalità d’una *halqa*?

- 1) *Individuazione d’uno spazio*, che può essere temporaneamente occupato per un breve periodo di passaggio, o una collocazione per così dire consuetudinaria che permette agli *abitués* o *fans* di tale o tal’altro spettacolo o attore, di reperirlo.
- 2) *Delimitazione dello spazio individuato* - chi si esibisce può farlo, p.e., con una stuoia, un tappeto, uno sgabello- e poi *istallazione di una messinscena* – che può essere semplicissima o più elaborata - di oggetti che designano la tipologia della esibizione (animali, strumenti di musica, libri e stampe, qualche simbolo tracciato al suolo, qualche prodotto o manufatto ecc.)
- 3) *Captazione dell’attenzione dei passanti*; se si tratta di un gruppo – per esempio di giocolieri o musicanti – può ricorrere a un motivo musicale *ante circense* più volte ripetuto; in genere, un animatore o imbonitore s’incarica di attirare l’attenzione e sarà poi colui che farà il giro del capannello per chiedere qualche soldo; il pubblico che si sofferma dà quello che può, e *se* può, lo spettacolo è infatti libero.... Se chi si esibisce è solo, dovrà far da se per reclamizzarsi e, poi, chiedere un’offerta.
- 4) *Ripetizione della esibizione*: la durata di ogni spettacolo o esibizione è generalmente breve; spesso riprende più volte dopo una pausa, e questo può estendersi su più ore o sull’arco della giornata; ciò permette a un pubblico diverso di vederlo e soffermarsi in momenti diversi, e a chi si esibisce di guadagnarsi da vivere.

\*\*\*\*\*

Questa tradizione è stata così permeante, suggestiva e inventiva da essere stata rivendicata già dagli inizi del secolo scorso da scrittori, attori e gente di teatro del Maghreb come universo formativo per l'immaginario e prefigurazione del teatro moderno (2)

\*\*\*\*\*

Quello che la documentazione storica insegna sul ruolo della *halqa* nel Maghreb può essere sintetizzato in questi punti:

- 1) Grazie all'itineranza dei vari gruppi o singoli individui la *cultura cittadina* e *quella rurale* si sono scambiate arti e nozioni, strumenti e parole, ritmi e conoscenze (strumenti tipici dell'area subsahariana o della cultura rurale berbera sono approdati sin nel cuore della cultura araba cittadina e viceversa le storie delle *Mille e Una Notte* e altri testi maggiori hanno percorso i sentieri dell'Atlante incontrando la favolistica afro-berbera) e così per tutti i campi, dalla poesia all'arte, dal cibo e all'abbigliamento, dalla scienza alla medicina, la botanica, la farmacopea e le psicoterapie.
- 2) Passerelle di scambio, vitali per ogni comunità e civiltà, sono state così mantenute tra *cultura dotta* e *cultura orale popolare*.
- 3) Per secoli e secoli, le *diverse comunità* tradizionali del Nordafrica (araba, berbera, ebraica, subsahariana, mediterranea), nonché uomini, donne, anziani e bambini, si sono incontrati e mescolati tra i capannelli scambiando arti, sogni, insegnamenti e risate. (cf. riproduzione quadro di Delacroix)
- 4) La *halqa* ha utilizzato in positivo lo spazio pubblico non soltanto per divertire, intrattenere, meravigliare e istruire ma ha anche rappresentato una fonte di guadagno.
- 5) La tradizione della *halqa*, oltre a svolgere questo ruolo propedeutico, artistico, economico, sociale e culturale, ha determinato l'assetto urbanistico di alcuni spazi e aree che hanno avuto così funzione d'aggregazione, proficua al metabolismo sociale e utile per disinnescare tensioni ed esclusioni. E tutto ciò non avveniva nel disordine ma in una sincronia di competenze, con l'ausilio di figure tradizionalmente preposte all'ordine (il *moqaddem* o il 'amin p.e.) e l'autoregolamentazione degli stessi gruppi e individui, un tempo spesso affiliati a corporazioni o confraternite dotate dei loro sistemi di gestione.

Tutto questo non è poco. Ci ricorda che i luoghi e le espressioni d'arte e di intrattenimento non appartengono a una sola *élite* o alla sola cultura dotta, e che la cultura popolare coi suoi poeti, musicanti, artiste e attori, le sue professioni e saperi ha fornito, come ha scritto Gian Piero Brunetta (*Il viaggio dell'icononauta*, Marsilio, 1997) per le tradizioni popolari europee, un 'esperanto della comunicazione', 'un mercato comune' dell'immaginario.

Oggi, che lo spazio pubblico si complica e si trasforma, spesso non in meglio e a scapito di giardini, mercati e ree d'aggregazione conviviale, alcune di queste lezioni potrebbero essere interessanti per gli urbanisti. Possono aiutare a pensare a controcorrente della cultura di massa, di consumo e di controllo monoculturale, un modo più inventivo e bio-eco-sostenibile di vivere, lasciar vivere e programmare lo spazio pubblico.

**Toni Maraini,**  
 Novembre 2008

Questo testo, scritto per l'incontro organizzato a Firenze dalle Associazioni 'Il Giardino dei Ciliegi' e 'Ipazia', può essere da loro utilizzato come documento dei loro archivi.

**Note :**

- 1) *The Crowd in Histor, La Folla nella storia*, (Editori Riuniti, 1984); lo studio di Rudé conferma che nelle fedine penali degli arrestati durante sommosse, proteste e scioperi del '700 a Parigi raramente figura l'accusa di crimini precedentemente commessi e che la maggioranza, talvolta la totalità, dei partecipanti risultava essere composta, appunto, da artigiani, bottegai, massaie e così via a riprova che era il popolo che insorgeva, e non i criminali.
- 2) Autore di testi come *Città di Quarzo, Il pianeta degli slum, l'Ecologia della paura*, tutti reperibili in edizione italiana.
- 3) Al libro di Zriqa (*Petites Proses*, 1998) dobbiamo anche un'altra riflessione. A proposito di uno dei pochi quartieri popolari di Casablanca ancora protetti dalla speculazione edilizia, dove sussistono piazzette con alberi e panchine, e un florido mercato di botteghe artigiane, scrive "*In questo quartiere passeggio sedotto dall'incessante vai e vieni della gente, e non v'è persona che non conversi con un'altra... Camminare nella folla provoca, di solito, il desiderio di comunicare, e questo è uno spazio ciarliero, che dico? uno spazio allegro!*". A noi, così isolati nel vai e vieni della folla, che ormai temiamo e con la quale non comunichiamo né conversiamo, queste possono sembrare le parole d'un marziano... Gli spazi pubblici ciarlieri e allegri sono minacciati d'estinzione, e con loro, lo spazio propedeutico della vita sociale. Ma per fortuna non tutte le memorie delle piazze sono state eradiccate.
- 4) Per coloro che s'interessano alla storia della letteratura e del teatro moderno del Maghreb, ricordiamo autori come Mahmud el Messadi, e Azeddine Madani (Tunisia), Bakhtarzi, Malek Alloula e Khateb Macine (Algeria) o Tayeb Saddiqi, (Marocco)